ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 22. UDINE **29 Maggio 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

Il trattato del 15 aprile, con cui l'Austria, la Francia e l'Inghilterra si costituiscono a garanti dell'integrità dell'Impero Ottomano e si prefinisce un caso di guerra, se tale integrità fosse da qualunque siasi offesa, viene ora risguardato da tutta la stampa europea come avente l'importanza che noi dissimo già trovarsi sovente nel poscritto che contiene il vero pensiero ed il vero scopo di chi scrive la lettera. La libertà parlamentare dell'Inghilterra fu quella che mise alla luce tale trattato, cui taluno potè credere essere destinato a rimanere tuttavia segreto: e forsechè il governo inglese si giovò appunto di questa libertà parlamentare e del sindacato che esercita su di esso la Nazione mediante i suoi rappresentanti, come di arte diplomatica. Già ai primordii della quistione orientale, che in altre circostanze avrebbe forse preso una piega assai diversa, fino anche a tramutare la politica conservatrice dell'Inghilterra in partecipante alla conquistatrice della Russia, purchè si fosse trattato per lei di vantaggi corrispondenti; già fino d'allora il governo inglese seppe giovarsi delle confidenze fatte dall'imperatore Nicolò al suo ambasciatore sir Seymour, per mostrare all'Austria che la Russia mirava a sciogliere tale quistione senza darsi un grande pensiero degli interessi ch'ella medesima poteva averci, ed al nuovo imperatore dei Francesi, che la stessa potenza proponeva all'Inghilterra di scioglierla contro la Francia ed il suo dominatore. La rivelazione fatta a tempo di tali confidenze, fu quella che forse decise dell'alleanza anglo-francese, e dell'attitudine che il gabinetto di Vienna prese rispetto al suo vecchio alleato del settentrione, e che diede alla guerra posteriore ed ai negoziati di pace che le successero l'indirizzo conservativo costantemente mantenuto ed ora collo stesso trattato del 15 aprile coronato. Così la rivelazione di questo ultimo trattato venne fatta in un punto in cui sembrava che la Russia, delusa circa alla condiscendenza sperata dall'Inghilterra ne' suoi disegni relativi all'Oriente, cercasse di rendersi ad ogni costo amico il sovrano francese e di preparare una nuova politica per quando che fosse. Diffatti dal momento che si apersero i negoziati a Parigi, ogni dì udivamo qualcosa di nuovo di ciò che Orloff ed il suo governo facevano e dicevano per dimostrarsi compiacenti verso l'imperatore dei Francesi. In conseguenza di ciò s'era già formata generalmente l'opinione d'un avvicinamento fra la Russia e la Francia, e tale che potesse parere fin minaccioso ad una parte almeno della Germania ed alla Granbretagna. Chi sa, pensava taluno, che il passo fatto dal ministro francese nel Congresso rispetto al Belgio non fosse il primo di altri, che sarebbero a suo tempo venuti, per attaccare briga con uno Stato, che giudicavasi altre volte assorbibile, nel caso di nuove combinazioni della carta europea? Lord Palmerston lasciando aperto lo spiraglio, per il quale tutto quieto potesse uscire alla luce questo inoffensivo trattato del 15 aprile, diede una tutt'altra direzione ai discorsi ed alle previsioni dei politici, che ormai non vedono più tanta cordialità quanta si supponeva fra l'imperatore della Neva e quello della Senna. Anzi si dice sopravvenuta una certa freddezza fra i due gabinetti; mentre d'altra parte si festeggiano a Parigi i principi di casa d'Austria e di Svezia, cioè *dei due vicini della Russia interessati a circoscriverne la potenza*, ed a Londra mercè la parentela della famiglia reale con quella di Prussia si cercano i principii d'una nuova alleanza colla seconda potenza germanica.

Del trattato del 15 aprile si domandò conto nel Parlamento piemontese, dove Cavour diè per sola risposta che il governo sardo non avea creduto di entrare in questo trattato: e non entra forse nemmeno nella politica subalpina la conservazione dell'Impero Turco, essendo la sua tendenza diversa da quella degli Stati, che mirano soltanto a conservare. Se ne domandò conto del pari nel Parlamento inglese, nel quale si suppose da taluno, che il sistema di conservazione e di guarentigia di quello che esiste nell'Oriente, contro ogni possibile tentativo di mutamenti che fosse fatto dalla Russia, fosse con altri patti segreti esteso alla penisola italica, forse in contraddizione all'appoggio che l'Inghilterra stessa prestava alla politica della casa di Savoja. Palmerston rispose alle interpellazioni fattegli, dichiarando che non esisteva alcun trattato segreto e che quello del 15 aprile avea per oggetto soltanto l'Oriente; che in quanto al Piemonte, l'Inghilterra e la Francia lo avrebbero certamente sostenuto, se fosse ingiustamente attaccato, senza per questo consigliarlo ad adottare una politica aggressiva; che al Piemonte si apparteneva d'influire sul migliore governo degli altri Stati italiani con un sistema di ordinata libertà mantenuto in casa sua; che l'Inghilterra desiderava certo di vedere cessata l'occupazione militare di alcuni Stati italiani per effetto delle riforme e delle migliorie da introdurvi. Con tali dichiarazioni Palmerston intese a respingere l'accusa di contraddizione nella sua politica, fattagli principalmente da Disraeli. Raccogliendo e confrontando queste dichiarazioni, e tutto quello ch'è stato detto da ultimo su tale quistione da fogli più o meno ufficiali e dal procedimento complessivo della politica *generale*, si conferma l'idea, che ai governi dell'Italia centrale e bassa sarà dato qualche amichevole consiglio, nella forma la più moderata possibile; dei quali consigli quei governi saranno ora, come altre volte, in arbitrio di fare quel conto che credono, secondo che saranno guidati dai proprii interessi, o da ciò che intendono per tali. Tutto questo non toglie, che la politica inglese non continui ad essere quale, a propria giustificazione, la definì un uomo di Stato dell'Inghilterra, dopo il Congresso di Vienna: il quale uomo di Stato disse sostanzialmente di avere lasciato l'Europa in tale condizione, che l'Inghilterra avrebbe potuto essere *arbitra* della pace e della guerra, mantenendo la prima finchè era del suo interesse, e trovandosi al caso di suscitare ogni volta che volesse degl' imbarazzi interni alle varie potenze, frenandole coi medesimi Popoli a loro soggetti, e col contrasto d'interessi, che saprebbe all'uopo far insorgere fra di loro.

I molti commenti che si fecero al trattato del 15 Aprile, che si tenne da alcuni per promosso principalmente dall'Austria, desumendolo da' suoi interessi di conservazione in tutto ed ovunque sia e che venne considerato come un atto di ostile sospetto verso la Russia, quasi non si confidasse pienamente in tutto ciò che venne nel trattato del 30 marzo stabilito per la pacificazione dell'Europa,

indussero anche il gabinetto di Vienna a fare delle dichiarazioni in proposito nella Gazzetta ufficiale. Essa dice, che nei punti preliminari non venne accolta la comune guarentigia dell' integrità dell' Impero Ottomano, perchè i plenipotenziarii russi nelle conferenze di Vienna aveano assolutamente respinta la partecipazione ad una tale guarentigia, per cui l' includerla nelle condizioni fondamentali e nelle conferenze di Parigi avrebbe potuto difficoltare la conchiusione della pace. La massima però era stata espressa con precisione nel trattato del 2 dicembre 1854 conchiuso fra l' Austria e le potenze occidentali: ed ora venne confermata con un trattato, che ha solo di mira la conservazione dell' Impero Ottomano, dell' equilibrio europeo e della pace dell' Europa. Se non si chiamò a parteciparvi la Russia, che lo avea negato prima, non se ne fece la proposta nemmeno alla Prussia, che durante tutto il corso della quistione orientale s' era sempre astenuta dal prendere alcun obbligo, che vincolasse la sua libertà d' azione. L' unione, dice, fra le tre potenze Francia, Austria ed Inghilterra non minaccia alcuno Stato, ma viene a tutelare l' equilibrio dell' Europa, le esistenti condizioni territoriali e l' autorità dei governi d' ogni paese; essa lascia pienamente intatti gl' intimi rapporti federali dell' Austria colla Prussia e cogli altri Stati della Germania, e non osta al ristabilimento di amichevoli relazioni colla Russia. La *Gazzetta di Vienna* dichiara infine, anch' essa che non esistono articoli segreti, dei quali non ce n' era d' uopo. L' articolo risponde, come si vede, ed al malumore destato in Russia per tale trattato, del quale forse qualche indizio si poteva scorgere in alcune recenti corrispondenze del giornale russo il *Nord*, nelle quali si parlava della condotta dell' Austria durante la quistione orientale e dello stato presente della penisola italiana; poscia a quel certo sospetto con cui venne riguardato il trattato in Prussia ed in altri paesi della Germania; infine a tutto quello che si disse sull' esistenza di articoli segreti. Su quest' ultimo punto le voci corse risguardavano principalmente, oltre alla possibilità che la guarentigia fosse estesa ad altri paesi, la probabilità, che nella tema di vedere l' Impero Ottomano procedere assai celeramente nella già molto avanzata sua interna dissoluzione, si avessero previsti fin d' ora i casi in cui, più che alla conservazione di ciò ch' esiste, si avesse dovuto pensare a nuovi ordinamenti, o spartimenti che fossero. E su quest' ultimo punto insiste realmente l' opinione generale, basandosi sul fatto, che la quistione orientale può risorgere da un momento all' altro, più che per causa ed intenzione di qualcheduna delle potenze europee, per gli avvenimenti interni dell' Impero Ottomano, cui non sta nel potere della diplomazia l' impedire; e sull' altro fatto ancora, che il governo turco medesimo è tenuto lontano da un trattato che lo concerne principalmente. Da ciò se ne induce, che la protezione o quasi tutela che gli si dà, non è tutta per lui; ma risguarda più che altro gl' interessi comuni alle tre potenze, in quanto si possono trovare quandochessia in opposizione a quelli d' altre. Perciò, quand' anche non si tratti di articoli segreti, il trattato del 15 aprile, anche nella sua semplicità, contiene il punto d' intelligenza per le eventualità future; e non v' ha dubbio d' altra parte, che l' accordo preventivo di queste tre grandi potenze d' Europa sulle importanti quistioni che possono di nuovo insorgere in Oriente, non debba avere molta influenza sopra tutte le altre quistioni internazionali, in cui esse potessero trovarsi impegnate. Ora la *Gazzetta prussiana* pretende che la Francia e l' Inghilterra abbiano prevenuto le domande cui la Russia intendeva di fare loro circa al trattato. Del resto deve essere ora a tutti abbastanza evidente, che il trattato del 30 marzo ha ricondotta la pace, ma non già le alleanze e le amicizie politiche allo stato di prima, come pure non dissipò le reciproche diffidenze e gelosie, e la tendenza nelle singole potenze a cercarsi nuovi sostegni per farsi incontro all' avvenire. L' anno 1856 insomma, ad onta che non abbia molto influito sulla geografia politica stabilita nel 1815, modificò profondamente quello ch' era stato in allora stabilito: e ciò è dovuto prima di tutto all' Oriente, che deve cedere alla civiltà occidentale e che forse potrebbe contribuire a ringiovanirla, se la quistione s' intendesse largamente e se l' accordo generale si basasse sugl' interessi permanenti, sui diritti e sui doveri di tutti.

Circa agli altri fatti risguardanti la quistione orientale, non si sa ancora a qual punto si sia giunti per la rettificazione dei confini in Bessarabia ed in Asia, e per l' ordinamento della Moldavia e delle Valacchia. Un ordine del giorno dell' imperatore Francesco Giuseppe ringrazia le truppe occupanti, nel momento in cui queste incominciano ad abbandonare nuovamente i Principati. Da questo s'induce adunque, che lo sgombero di essi si vada preparando. Fra le potenze occidentali e la Turchia fu soscritta una convenzione: la quale patteggia lo sgombero totale del territorio di questa per parte delle truppe anglo-francesi entro mezz' anno dalla ratificazione del trattato di pace; con chè in ottobre anche questa dovrebbe essere un' operazione finita. Si crede, che nel frattempo il governo turco, per obbedire anche alle pressanti sollecitazioni della diplomazia europea, costituirà una parte dell' esercito suo in una specie di gendarmeria mobile, che abbia suoi centri di raccoglimento e sia collocata su tutte le parti dell'Impero, in guisa che possa accorrere e concentrarsi in qualunque luogo, dove sia minaccia di disordini. Le deputazioni circasse sembra, che saranno senza alcun effetto; giacchè in questo senso sono anche le dichiarazioni fatte al Parlamento inglese dal ministero. Vuolsi, che alcuni di quei Circassi, ch'erano prima soggetti alla Russia, e così molti Tartari della Crimea cerchino di trasferirsi ad abitare nella Dobruscia, dove forse l' aria malsana sarà ad essi funesta: mentre d' altra parte molti Russi e Bulgari che trovansi nella parte di Bessarabia da cedersi alla Moldavia, abbandonando il paese, lo lascieranno in gran parte spopolato. La Dieta Germanica ringraziò l'Austria e la Prussia per quello che contribuirono al ristabilimento della pace ed a favore dei comuni interessi: e come si vociferava, che l' Austria cercasse di farsi dalla Confederazione guarentire i suoi possessi, usando reciprocanza, così ora il foglio semiufficiale la *Corrispondenza austriaca* smentisce tal voce, nell'atto medesimo che promette di lasciare i paesi occupati nella penisola italiana, ogni volta che sia reso possibile dalle condizioni di quegli Stati, i di cui governi invocarono l' ajuto dell' Austria. Torna in campo nella stampa anche la quistione dello sgombero della Grecia, la quale difesa da qualche giornale russo e tedesco, viene tuttavia duramente trattata dai francesi ed inglesi, minacciandola di farsi rimborsare le somme imprestate. Tale insistenza a voler lasciare in quel cantuccio sussistere un embrione di quistione orientale, sembra essere un indizio dell'opinione in cui sono le potenze occidentali medesime, che gli addentellati rimangano in tutto l' Oriente. Il ministero inglese giunse a vincere l' opposizione che gli si era fatta nel Parlamento circa alla convenzione sulle bandiere neutrali in caso di guerra; e così pure ottenne senza difficoltà l' approvazione del bilancio, che provvede alle ultime spese di guerra con un prestito e che assegna un milione di sterline già guarentito alla Sardegna. Tutto questo è quanto si riferisce in qualche modo al trattato di pace.

Poche altre cose presenta attualmente l' Europa. Nella Spagna sembra, che il governo vada alquanto rafforzandosi, e che si ajuti abbastanza bene colla vendita dei beni nazionali, sebbene si parli di nuove congiure dei carlisti; in Piemonte si continuano a discutere le diverse leggi economiche e si crede che le Camere sieno prossime ad avere un congedo; è in voce un cangiamento di ministero a Roma, e da Napoli dicesi che si protesti contro l' intervento straniero nelle cose sue interne; lo stabilimento di regolari ambasciate, francese a Vienna ed austriaca a Parigi, nel mentre questo esempio non è ancora seguito dalla Russia, aggiunge fede a quanto si dice da molti, della seguita intelligenza fra quei governi anche nelle cose italiane; fra Prussia ed Austria continuano le trattative sulla quistione

monetaria; in Danimarca è prossima a qualche scioglimento quella del Sund; in Inghilterra si promettono riforme nella amministrazione delle Indie, ed a Londra continua una certa tranquilla agitazione per i divertimenti domenicali del Popolo; l'America centrale trovasi tuttavia agitata, ed una rissa nata all'istmo di Panama va menzionata, per le conseguenze che potrà avere; si annunziano nuove angherie dei Turchi nella Bosnia contro i cristiani, e colà poco si spera dalle recenti riforme, che ad onta della sorveglianza dell'Europa sono una vera delusione.

LETTERATURA ED INDUSTRIA.

Parigi 22 Maggio.

Se, come lessi nel vostro foglio, Gustavo Modena venendo a Parigi farà sentire il verso di Dante, con quella potenza di rappresentazione che gli è propria, credo ch'egli farà grande incontro. Non foss'altro che il canto degli uomini tramutati in serpenti e rimutati in uomini, basterebbe a caratterizzarlo per grande artista. Quello che disse di lui ultimamente Stefano Arago il drammaturgo, che lo pose bene al disopra di Talma e della Ristori, mostra ch'egli sarebbe bene accolto anche qui. Poi il suo accento ed il suo gesto scolpiscono come il verso del grande poeta, sicchè ei può farlo intendere anche ai Francesi, che non sanno molto bene l'italiano. È pure bella cosa, che lo studio di Dante sia rimesso in voga alquanto in Francia: chè quando gli scrittori d'una Nazione sono letti e gustati presso un'altra, la civiltà di quella non può a meno di esercitare la sua influenza su questa. Finchè anche il nostro paese è rappresentato al di fuori da letterati, artisti e dotti di merito, cresce la stima e l'affetto per esso; e ciò è utile del pari che onorevole. Fanno buon ufficio gli scrittori della *Revue franco-italienne* col far conoscere ai Francesi le industrie, i commerci, le arti, le lettere e le scienze dell'Italia; ma come il *Crepuscolo* si occupò mesi sono in alcuni bellissimi articoli degli scrittori francesi che scrissero recentemente di cose italiane, così sarebbe utile, che qualcheduno, e forse i medesimi editori della *Revue* sumenzionata, facessero una biblioteca degli scrittori italiani, che scrivono fuori d'Italia ed in lingua straniera, aggiungendo alle loro opere delle notizie biografiche e critiche. Così pure dovrebbero fare degli artisti e degli altri uomini distinti, che vivono e sono meritamente ammirati fuori di paese. Non vi sarà nessuno, che non vegga di quanto interesse sarebbe una tale biblioteca; la quale potrebbe risalire a venticinque o trenta anni addietro e venire fino ai giorni nostri, e poscia seguitare d'anno in anno, con dei riassunti dell'attività intellettuale dei nostri compatriotti. Se in quest'opera si associassero alcuni buoni ingegni che trovansi qui, potrebbero farne anche loro pro e trarne qualche onesto guadagno. Bene s'intende, che nelle biografie ed in tutto ci dovrebbe essere la dignitosa parsimonia dello storico, senza superlativi circa alle glorie italiane. Dovrebbero essere scritte in tal maniera, che gl'ingegni nostri traessero lode veramente da quello che fecero.

In proposito di Dante e degli studii sopra il nostro poeta, gradirete credo ch'io vi traduca quello che la succitata Rivista dice delle conferenze dantesche tenute da Francesco Dall'Ongaro a Brusselles. Essa dice:

» Un pubblico numeroso e scelto continua a seguire in Brusselles il corso dato dal dotto nostro compatriotta sig. Dall'Ongaro. Il soggetto ch'ei tratta è la *Divina commedia* di Dante, ed esso è all'altezza di un tal soggetto. Il poeta di Firenze non ebbe giammai fino a qui ad imbattersi in un interprete così delicato e profondo; giammai il suo pensiero fu penetrato così addentro. Il signor Dall'Ongaro non è un freddo e secco analizzatore; non solo ei conosce il suo autore e lo possiede a fondo, ma è per così dire disceso nell'anima procellosa del poeta; ei ne colpì i secreti e i misteri; egli sa raggruppare, coordinare tutti i tipi sparsi in quest'opera sublime della *Divina commedia*, svelarne l'unità tutta intiera e la maestosa grandezza. Ciò che costituisce il poeta è l'intuizione piena e viva dell'ideale, è l'amore passionato dei tipi ch'egli ha preconcetto e che porta in sè stesso. In Dante ritrovare i tipi, sgusciarne l'elemento idealista, il pensiero umano ed universale, separare il poeta dall'uomo, ecco il grave impegno intrapreso dal sig. Dall'Ongaro; impegno cui egli adempie con talento, diciamo più, con amore. Egli simpatizza con Dante, lo schiarisce, lo sviluppa, lo rende intelligibile a tutti.

Sono rari coloro che possono elevarsi a tale altezza, seguire il volo di un poeta, scorgerlo senza rimanere abbacinati o perderlo di vista. Più rari ancora coloro che si collocano fra il pubblico e lui per giudicare l'uno ed istruire l'altro; coloro che lascino arrivare fino alla moltitudine, senza niente intercettare, tutta l'anima, tutta la luce e lo splendore del poeta; che nulla oscurino, nulla tolgano di ciò che traducono o commentano. Questo raro merito il sig. Dall'Ongaro lo ha sempre posseduto e mostrato nelle conferenze sulla *Divina commedia* ch'egli or ora terminava al circolo artistico di Brusselles. Che se lo abbia ascoltato con ammirazione ed entusiasmo niente di più naturale; egli pure è poeta. Altrimenti avrebb'esso così bene compresa e così bene svolta l'immortale poesia che aveva intrapreso semplicemente ad analizzare sotto varii punti di vista? Egli fece di meglio; si spinse fin dove possono giungere la critica e il sentimento del bello letterario uniti a un sapere stupendo, a un'ammirabile sagacità. »

Meglio ancora di questa lode vi parranno le parole del commentatore medesimo; colle quali egli chiuse ultimamente le sue conferenze nel circolo artistico e letterario di Brusselles, e di cui si lesse un cenno anche nella *Gazzetta di Venezia*. Spero che la stenografia sia abbastanza esatta; e credo che voi vi vedrete, come in altri recenti scritti del vostro poeta, una maturità d'ingegno per lui onorevole, e che confido di trovare in una sua nuova tragedia in verso, la *Bianca Cappello* e nella *Vittoria Colonna*, alla quale sento che pose mano recentemente. Eccovi la promessa conclusione delle sue conferenze. Ei disse:

« Ed eccomi per quest'anno, al termine delle mie letterarie fatiche. Dico fatiche, perchè anche il lavoro dello spirito porta con sè un senso di stanchezza e di pena, allora soprattutto ch'è intrapreso in mezzo ad altre occupazioni e preoccupazioni inevitabili; in mezzo ad un'atmosfera fisica e morale assai spesso torbida e procellosa, incalzato dalle cure di ogni giorno, e dall'obbligo assunto di presentare dinanzi a voi il frutto de' miei poveri studii, tutte le settimane, ad un'ora prefissa. Vi accerto, che il mio spirito assai poco metodico non avrebbe potuto durare per cinque, anzi per dieci mesi, a questa severa disciplina, se non mi avesse confortato il pensiero, che nel giorno e nell'ora fissata, la mia presenza e la mia parola era qui aspettata ed accolta con sì costante e cortese benevolenza da una schiera di elette intelligenze e di cuori affettuosi, coi quali a poco a poco, malgrado la diversità del clima, della lingua, delle abitudini, delle credenze, io sentivo d'esser entrato in una comunione simpatica, che accordava in un solo interesse, in un solo amore le anime nostre: l'interesse della verità e l'amore dell'arte. Questa e non altra fu la mia musa, questa più che altro la mia mercede.

Quaranta volte ho aperto ragionamento fra voi, tra l'una e l'altra sessione; quaranta volte ho fatto risonare in terra straniera, e dinanzi a persone qui convenute da quasi tutti i punti del mondo civile, la parola potente e profonda di un poeta, che solo e per le quistioni che agita e per l'arte con cui le risolve, e più di tutto per la schietta ed eterna espressione del bello poteva trovare un'eco simpatico in elementi così diversi per condizione, per età, per ingegno. Nessun altro poeta antico o moderno avrebbe potuto altrettanto: per-

che nessuno abbraccia una sì vasta mole d'affetti e d'idee, nessuno seppe levarsi e per la natura del soggetto, e per la semplicità della forma a quell'altezza di comprensione da cogliere ciò che nell'uomo evvi di più universale e costante. Altri poeti furono eminentemente arabi, greci, latini, italiani, tedeschi; nessuno merita più di Dante il nome di poeta della Cristianità, e dirò pure dell'Umanità. Egli è essenzialmente umano nella creazione di quei *tipi morali e storici* che assicurano alla Divina Commedia una vita ed una gloria non peritura, finchè l'uomo sarà uomo e finchè l'arte consisterà nel riprodurre in potente unità le varie e moltiplici manifestazioni dello spirito umano. Questa considerazione m'ispirò l'idea, e m'addita la via da seguire. Allontanandomi più o meno dagli altri commentatori, ho portata particolarmente la mia e la vostra attenzione su ciò che mi parve poter denominare *tipi danteschi.* Ho cercato il concetto di Dante non solo in ciascun passo particolare della Commedia, ma nell'accordo dei passi paralelli ed analoghi, non solamente del poema ma delle opere minori e meno conosciute. Dove la memoria e il tempo me lo permisero, comparai e completai il tipo dantesco coi tipi analoghi d'altri poeti che attinsero alle medesime fonti e a lui più o meno si avvicinarono. Voi vedeste svolgere dinanzi a voi il tipo di *Satana* e quello dell'*Angelo.* Vedeste quello dell'uomo innalzato alla sua più sublime potenza in Farinata, in Catone, in San Benedetto. Quello della donna mi parve risultare anch'esso dalla fusione di tre elementi: Francesca, Beatrice, Maria. Vedeste nell'ammirabile epopea di Cacciaguida e in altri episodii consimili la pittura del buon tempo antico, e in esso il tipo dantesco della famiglia e della città. In altri passi dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso ci fu chiaro il concetto di Dante intorno al reggimento politico ch'egli augurava all'Italia, all'Europa, al mondo cristiano. Liberi sotto il freno di una monarchia elettiva ed universale; utopia certamente, ma figlia di un grande spirito e di un gran cuore, che sa coordinare gl'interessi particolari e nazionali ad una legge, ad un principio unico, come la morale, la giustizia, il diritto comune a tutti, e da tutti egualmente riconosciuto. Accanto a questo tipo di una autorità civile suprema ed universale, egli ne immagina un altro; quello del pontefice sommo capo della Chiesa e regolatore delle umane credenze in ciò che spetta alla fede. Come il vero Cesare, il vero Pietro mancava ancora alla terra a giudizio di Dante. Quindi il suo vero concetto risplende più che altro dai rimproveri ch'egli scaglia ad imperatori ed a papi. È probabile che l'uno e l'altro di questi tipi non esisteranno mai, se non nelle severe regioni dell'ideale, dove esistono quelli degli spiriti puri. Ma ad ogni modo due grandi e rari meriti ha Dante; quello di aver collocato il Diritto al di sopra di tutti gl'interessi e delle passioni contemporanee, e quell'altro ancor più difficile di non aver mai disperato dell'avvenire. Attraverso tanti errori, tanti delitti, tanti disinganni ei prosegue l'opera sua, confida a' tempi migliori l'adempimento de' suoi disegni e muore nella persuasione e nella speranza che il regno della giustizia verrà, perchè senz'esso, la virtù, la fede, la vita, la ragione medesima non ci sarebbero date che come un eterno tormento e una bizzarra e crudele ironia. Vorrei che i poeti presenti, quelli soprattutto che la fortuna collocò, come Dante, nel conflitto doloroso del mondo reale coll'ideale, avessero saputo commentare le parole di Job: *credo quia Redemptor meus vivit,* come fe' Dante quando vede la mano della Provvidenza

Volger le poppe u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta,
E vero frutto verrà dopo il fiore.

Avrebbero alcuni desiderato che Dante, appressandosi ai luminosi campi dell'empireo e assorto nella contemplazione della vita celeste, avesse dimenticato le passioni e gl'interessi terrestri, abbandonando la terra alla tetra fatalità che la regge. Deplorano essi l'invecchiata ira di Dante contro i principi e i pontefici rei: vestono il loro poeta collo scapolare di San Francesco, e sarebbero lieti di poter dire ch'ei morì traducendo i sette salmi penitenziali o il libro di Kempis in emenda delle follie ghibelline.

Questi pii commentatori mostrano di non avere abbastanza compreso il tipo di Dante, tutto attività e tutto giustizia, non solo ideale ma pratica. È bene per l'onor suo e per l'onore del vero che i nove canti ultimi del poema, celati in un geloso ripostiglio, fossero in certo modo rivelati al mondo dopo la morte del loro autore. Essi sono come le sue memorie d'*outre-tombe,* come la voce dell'anima sua parlante dal mondo degli spiriti puri per minacciare i perversi e per consolare i dubbiosi che diffidano del regno di Dio sulla terra. Quest'ultimo tratto mancava a completare il carattere del poeta, che vivo e morto non cessa di fulminare il delitto, dovunque sia, e di credere alla rinnovazione integrale della società umana nel tempo.

Questo in pochi tratti è il campo che avete percorso con me in queste quaranta conferenze. Il mondo fisico, ideale, morale vi apparve dinanzi adombrato talora dalle illusioni dell'epoca primitiva, ma sempre impresso del sentimento vero dell'arte. L'Inferno, il Purgatorio, il Paradiso vi rivelarono i loro misteri, e rivelandoli vi posero in grado di sottoporli al giudizio della ragione, e della scienza moderna. Vedeste e udiste parlare gli uomini d'ogni tempo, e nei loro errori e nelle loro passioni riconosceste le conseguenze di errori ancora più antichi, e l'origine di passioni che durano ancora a' dì nostri. Finalmente vi lanciaste con Dante nei campi dell'immaginazione, nei regni del pensiero. Ivi ammiraste come nell'elisio virgiliano le immagini eterne del cittadino, della donna, del magistrato perfetto. Vedeste l'angelo e Dio — Dio, ben diverso dal grande ma pauroso fantasma del medio evo: Dio luce ed amore, nodo di tutte le cose esistenti e possibili, immutabile in sè, ma risplendente di luce semprepiù viva, di mano in mano che l'uomo vuole con più di fermezza, ed ama con più di ardore il vero, il giusto ed il bello. Ecco il Dio di Dante.

Ora da questa altezza siamo costretti a discendere a terra. Anche Dante disse di sè medesimo: *all'alta fantasia qui mancò possa*: a più forte ragione debbo io raccogliere il volo e prender congedo da Dante e da voi. Vi ringrazio di avermi seguito fin qui con quell'amore e quella perseveranza che mi farebbe superbo, s'io non sapessi di doverla al soggetto che mi sono ingegnato di svolgere e alla vostra amorevole cortesia. Ma se ciò mi preserva da un sentimento di vanità, non però vo' rinunciare alla fiducia che il vincolo di dolce corrispondenza e di simpatia che ci lega, non abbia a sciogliersi interamente quest'oggi. Noi ci ritroveremo spero (degg'io sperarlo?) l'inverno prossimo. Abbiam veduto la letteratura italiana nel suo tipo, nella sua gloriosa e splendida origine. Se mi basterà la lena e l'ingegno mi propongo di seguirla con eguale intendimento, nelle sue ramificazioni ulteriori. Il campo sarà più vasto e più vario: i miei studii meno austeri e monotoni. Avrò io la forza d'incarnare il nuovo disegno? Avrò io l'onore di avervi compagni ed auspici alla continuazione del mio lavoro? — L'esito dipende in gran parte da voi. La vostra perseveranza, il vostro favore mi ha giovato, mi ha ispirato fin qui. Se nella mia impresa vi è qualche cosa di desiderabile, e di proficuo, spero che amici come siete delle buone lettere, dell'arti belle, e di quella santa Italia, gloriosa madre delle une e delle altre, vorrete contribuire a conservare alle stesse, in questo libero asilo, una voce di più.

Addio, signori, e, se mi è lecito, a rivederci. »

Roma 23 Maggio

Niente dissimile dallo stormire dei passeri fra gli olmi ha parso a taluni il chiacchierio che da circa un mese vassi facendo per Roma, intorno la condotta che terrebbe il nostro governo di fronte alle intimazioni o consigli a cui devenissero le grandi potenze in relazione alle idee manifestate nel Congresso di Parigi. Tante sono le voci e tanto varie e continui i discorsi, che s'incontrano, s'ur-

tano, si rinforzano e distruggono fra loro da tutte parti e presso ogni classe e condizione di gente. Sia ch' entriate nei palazzi dei nostri principi o nelle modeste case di Trastevere, tanto al *bureau* Torlonia che nell' ultima botteguccia di Piazza Navona, d' altro non udrete discorrere che di questo. S' interroga, si risponde, si afferma, si contraddice, si commenta, e pochi prevedono quello che sia d' attendersi quando ben bene saremo alla stretta dei conti. Da principio era sparsa la notizia, che in Roma stessa sarebbero state aperte conferenze collo scopo d' indagare i mezzi per mettere il governo di Pio IX in grado di potersi reggere sulle proprie gambe. Adesso invece di conferenze non se ne parla altro, e sottentrò l' altra diceria che alla legazione di Francia si stia compilando un rapporto da rimettersi all' Imperatore Napoleone sulle condizioni civili, politiche ed amministrative dello Stato Romano. Vi è noto come ancora ai tempi di Luigi Filippo, l' economista Pellegrino Rossi che rappresentava il governo francese alla corte Pontificia, avesse dato mano ad un lavoro presso a poco della stessa natura dietro invito del ministro Guizot. Ora pretendesi da certuni che l' attuale ambasciatore di Francia il conte di Rayneval siasi valso del lavoro incominciato dal Rossi per estendere appunto un quadro veritiero sulle condizioni di codeste provincie.

Se il fatto esista non so; ma se anche fosse, non credo che se ne possano dedurre quelle speranze di cuccagna a cui si abbandonano quei cotali che misurano colla pertica le cose che dovrebbonsi con la spanna. Ciò che sembra meno contraddetto si è, che sia stato emanato l' ordine di ripigliare l' arrolamento di reggimenti stranieri, e di accrescere in pari tempo il numero delle milizie nazionali. L' intenzione sarebbe di portare le truppe in Roma a 10,000 uomini circa: la qual cosa potrebbe darsi benissimo, che fosse basata sulla possibile eventualità di un vicino sgombero dei soldati francesi. Quello che possa avvenire, non io vi pronostico; nè credo che altri lo sappia meglio. Gli è proprio il caso di dover dire: *L' uomo propone e Dio dispone.*

Intanto ho il piacere di comunicarvi che da qualche tempo i lavori della strada ferrata da Roma a Frascati proseguono con maggiore alacrità che non si fosse soliti a vedere tra noi; il che mi fa sperare che almeno in questo si vorrà mettersi su d' un piede conforme ai bisogni dei tempi e della civiltà. Il tunnel di Ciampino, intorno al quale i lavori furon lunghi e costosissimi, a motivo dei molti ostacoli che si dovettero superare, ne si promette che sarà compito nei primi quindici giorni di giugno. Sulla linea da Ciampino a Frascati si vanno intanto applicando le rotaje, mentre d' altra parte si affrettano le opere perchè la stazione possa venire ultimata per la fine del corrente mese.

Anche il piano di asciugamento della palude presso Ostia venne approvato dal Santo Padre. Le operazioni relative comincieranno quanto prima, e vi saranno condotte innanzi con la celerità necessaria per trarre da simili intraprese il maggior frutto possibile. Tutto questo, bene inteso, nel supposto che non abbiano a insorgere di que' contrattempi e difficoltà che siam soliti veder noi in ogni progetto di pubblico interesse. In Ostia stessa continuano gli scavi, ma senza i risultati grandiosi che ci avevamo in sulle prime ripromesso.

Un altro fatto in prospettiva si è quello del ripristinamento dei bagni termali delle acque Albule, che hanno la loro scaturigine fra l' agro romano e il territorio tiburtino. Ho detto in prospettiva, perchè finora non abbiamo in proposito che due atti preparatorii; l' approvazione governativa della massima in genere e la nomina d' una Commissione presieduta dal presidente di Roma e Comarca e incaricata di presentare un progetto relativo. Chi può dirci dunque che nella formazione di questo progetto non s' abbiano a sperdere non dico giorni, ma mesi ed anni? E chi può dirci che una volta presentato, sia poi tale da potersi attivare, o se anche attuabile, non abbia ad imbattersi in ulteriori opposizioni che da noi saltan fuori da ogni buccherello, come un tempo i zampilli insidiosi dalle fontanette di Villa Panfili?

Non so se vi sia nota la morte del Padre Secchi avvenuta il giorno 10. Apparteneva, come sapete, alla Compagnia dei Gesuiti. Del resto era uomo studioso ed erudito assai, conoscitore delle lingue orientali, ed in ispecie della lingua e letteratura greca. Alcuni suoi scritti si trovano negli atti dell' Accademia Pontificia e negli Annali Romani delle scienze Religiose. Fra questi si citano particolarmente per la loro importanza un' Analisi dell' edizione del Nuovo Testamento greco fatto per cura del dottor Agostino Scholz, e la Illustrazione della Cattedra di San Marco (*). Dicesi che tra le carte da lui lasciate ve ne abbiano di tali da cui la letteratura potrebbe trarne profitto.

Specialmente alcune di esse meriterebbero di essere prese in seria considerazione, come quelle che chiariscono parecchi punti controversi di Archeologia, Etnografia e Linguistica. Anche un nuovo lessico della lingua egizia sarebbesi trovato fra le opere incomplete del defunto padre, il quale apparteneva all' Accademia Reale di Berlino ed all' Istituto di Francia.

Le voci che correvano di un riavvicinamento fra questo Governo e quello di Sardegna andarono svanendo affatto, in ispecie dopo conosciuti gli schiarimenti che diede in proposito il ministro Cavour a Torino nella seduta parlamentare del giorno sette. Del pari venne smentita la notizia recata da alcuni giornali tedeschi, che si pensasse a fare un Concordato fra la Santa Sede e il Governo di Russia. Una convenzione fra i due governi con cui s' intendeva provvedere agl' interessi della Chiesa Cattolica di rito latino e di rito ruteno in Russia, venne d' altronde stipulata sin dai primi momenti del Pontificato di Pio IX. È bensì vero che la corte Romana si va lamentando della nessuna osservanza da parte dell' altro contraente degli obblighi con quella convenzione incontrati: ma appunto per questo sembra inutile adesso il devenire ad un secondo Concordato, il quale, dicono, avrebbe a un di presso lo stesso effetto del primo. Del rimanente si conferma qui pure l' annuncio della nomina del sig. di Kisseleff al posto d' Inviato straordinario e ministro di Russia presso la Santa Sede. Il sig. di Skariatine, che quel primo segretario della legazione russa disimpegnava le funzioni di incaricato d' affari in mancanza di un ambasciatore, parti giorni sono da Roma dopo parecchi anni di soggiorno in questa città. Egli ha domandato un congedo a tempo indefinito per provvedere alla malferma salute di sua moglie, la contessa Schouvaloff.

(*) *Circa a questa non sappiamo se avesse in animo di rispondere alla severa critica fattane dal nostro friulano sig. Ascoli, che tanto diversamente dà lui intese la celebre iscrizione che sopra quella Cattedra si legge.* Nota della Redazione.

Trieste 12 Maggio

Sig. Redattore.

Non lo crediate, sig. Redattore, ch' io abbia disertato con armi e bagaglio e che sia venuto qui ad imbarcarmi per andare sul luogo a studiare la quistione orientale. Sono maligni che vi mettono dei grilli in testa. Quella d' Oriente, è quistione ormai uscita di pupillo, e può andare da sè anche senza l' intervento di noi due. Le armi, a dir vero, io le ho portate meco, cioè un mozzicone di penna, tolta forse a qualche oca di Morsano. In quanto al bagaglio, era poco più di quello de' miei pensieri. Tuttavia mi sono arenato per via, e nella piovosissima notte di mia partenza m' accadde un caso che merita di essere conosciuto da voi. Eravamo quattro individui in una carrozza di giunta al corriere, ed arrivati a Monfalcone aspettavamo il solito celerissimo cambio dei cavalli. A furia di dar fiato alla cornetta del postiglione si erano svegliati gli stallieri, i postieri e tutti, e noi andavamo sicuri, che presto o tardi ci saremmo rimessi in cammino. Pensavamo ai tempi che verranno, nei quali basterà a fare, colla strada ferrata, il viaggio tra Trieste ed Udine appunto quel tempo che ora si perde nelle fermate, per dir vero senza necessità alcuna. Allora, pensavamo, accadrà di frequente che a noi da Udine, se vorremo darci il divertimento d' una passeggiata nei viali di Sant' Andrea, ed ammirare da colà l' ampiezza del mare, che alla luce quieta del tramonto specchia in sè le vaghe colline delle coste istriane, Duino col

suo castello, Grado, le vele dei navigli che vanno e vengono, allora entreremo in un vaggone e ci prenderemo questo gusto, tornando addietro ben presto senza turbare per nulla l'ordinario andamento delle nostre occupazioni. Ed essi, i Triestini, affaccendati durante la settimana in quel loro continuo tramestio di negozii l'uno all'altro senza posa succedentisi, quando vorranno sollevarsi le domeniche e respirare altra aria ed allietare la vista all'aspetto delle vaghissime nostre colline e dei nostri piani coltivati, ove biondeggiano le messi ed alle lievi aurette primaverili vanno ondeggiando come il mare increspato dalla brezza; i Triestini verranno discendendo alle varie stazioni, dilatandosi per raggi da esse verso Gradisca, Palma, Cormons, Rosazzo, Buttrio, Cividale. Se giungeranno ad Udine, noi faremo di ospitarli degnamente, e per far loro sentire che la terra ha il suo bello al par del mare, a mezz'ora, un'ora di distanza, li condurremo a bearsi fra le amenissime colline dei dintorni, a Tavagnacco Pagnacco, Leonacco, Lussuriacco, Laipacco, Lazzacco, Brazzacco, Martignacco, e più in là a Tricesimo, a Tarcento, a Colloredo, a Fagagna, a Faedis ecc. ecc. Invogliati da questi belli e quietissimi soggiorni (massimamente quelli che sono originarii della Lombardia, del Veneto, della Romagna, della Puglia, della Sicilia, di Genova e d'altre parti d'Italia, i Greci ed i Dalmati, come coloro che tendono a tornare verso mezzodì) si compreranno qualche casinetto, colla sua braida vicino, lasciandone l'uso al custode; e nei calori di luglio, che a Trieste non la cedono a quelli dell'Egitto, condurranno in queste villeggiature le loro famiglie a cercare qualche refrigerio. Queste vi staranno due o tre mesi a rompere la monotonia della vita, e le domeniche saranno visitate dai loro uomini, che attendono agli affari e dagli amici che vi si recano a trovarle. Conseguenza di ciò sarà, che qualche poco di quel danaro, cui il commercio celeramente procaccia, si spenderà fra noi; che gente venuta a prendere piede qui da tanti altri paesi, ci porterà qualche idea, qualche pratica propria di quelli, e quindi desterà dovunque gara ed emulazione; che mentre la famiglia godrà dell'amenità dei siti, gli uomini coll'occhio degli speculatori visiteranno i dintorni e bene spesso vedranno l'opportunità di collocarvi qualche industria, la quale si leghi ai loro commerci oltremarini ed oltremontani, e come qui si possa speculare anche sulle produzioni che sono atte al consumo di Trieste ed all'approvvigionamento dei loro bastimenti. Conseguenza di tutte queste conseguenze sarà ancora, che tale connessione d'interessi produrrà un maggiore movimento anche fra noi, un maggiore ardimento nelle imprese, e l'uso di trattare l'agricoltura colle viste dell'industriale e del commerciante, cioè con una maggiore comprensività ed intensità; e che quindi una nuova operosità si manifesterà fra noi, e che i Friulani si ricorderanno non dovere indarno il mare bagnare per vasto tratto la loro terra, ed avere anch'essi qualcosa da guadagnarci prendendo parte alla navigazione ed ai traffici dell'Adriatico coll'Oriente e col Mezzogiorno; che sapranno riconoscere l'importanza economica che risulta al loro paese dall'essere ultima provincia italiana nord-orientale, presso ad un porto di mare così importante e presso alle vicine provincie slavo-tedesche oltre ai monti, dove c'è tanta diversità di prodotti, di costumi, di bisogni e perciò convenienza di scambii reciprocamente utili e possibilità per noi, se siamo i più destri ed attivi, di fare dei guadagni, che ristorino le dissestate nostre condizioni economiche, e tornino a fecondare le nostre terre, dai monti al mare. Conseguenza delle conseguenze delle altre conseguenze sopraccennate, pensavamo nei nostri dolci riposi di Monfalcone, in mezzo alla pioggia, all'oscurità ed alle poco edificanti esclamazioni di qualche postiglione che avea in ira il tempo ed i tempi; conseguenza di tutte le altre dovea essere, che la nostra impresa del Ledra, e la strada ferrata da Villacco per Pontebba ad Udine, non meno utili ai Triestini ed ai Carinziani che ai Friulani, avrebbero dovuto essere proseguite e condotte a termine ecc. Le conseguenze di tali conseguenze che nella nostra mente si generavano con una rapidità in singolare contrasto colla lentezza di coloro, nelle di cui mani stava il nostro destino, andavano tanto innanzi, ch'io, sig. Redattore non le ridico, per tema che si dica che navigo nel regno della fantasia; sapendo bene che ogni cosa ha il suo tempo, e che anche in fatto di pensieri bisogna produrre quei tanti soltanto, che si possono digerire. Ma la fecondità della mente allora io non potevo arrestarla, perchè i cavalli non si attaccavano mai alla carrozza, la pioggia cadeva tuttavia a scrosci ed il vento che la gettava nelle mal connesse e reumifere invetriate c'impediva quasi d'udire il tramestio de' postiglioni e de' stallieri che andava perdendosi. Cominciai a sospettare, che fossimo dimenticati e con grida e con schiamazzi di tutti quattro giunsimo finalmente ad attirare gente. Questa venuta, ci accorsimo dai loro atti di meraviglia, che appena in quel momento i Colombi di Monfalcone aveano scoperto la nostra esistenza. Fu una scoperta non meno fortunata di quella dell'isola di S. Salvadore fatta dal buon Cristoforo, quando ad onta della sua fede nel proprio genio, cominciava a dubitare, che questo non gli avesse giuocato un brutto tiro. Il fatto era, che il bravo postiglione, il quale non si era accorto punto della esistenza delle nostre quattro persone, fra le quali ve n'era anche una di buon peso, avea attaccato i cavalli ad un'altra carrozza vuota, e se n'era ito senza di noi, da quel valent'uomo ch'egli era. Con un buon pajo di cavalli però messi a tutta corsa raggiunsimo l'individuo, che si chiamava, mi pare, Jure, un bel tratto oltre Castel Duino, dove ei restò sorpreso di aver condotto una carrozza vuota, ma persuaso con tutto ciò, che attaccando e guidando i cavalli, egli avea fatto tutta la parte sua. Andate a credere agli economisti, i quali contano le meraviglie degli effetti prodigiosi della divisione del lavoro! In questo caso la divisione del lavoro avea fatto sì, che una ruota della macchina, cioè il nostro Jure, avea girato e girato a sua posta; ma senza che per ciò tutto il resto rispondesse. Da ciò si vede qualmente l'uomo macchina sarà un'ottima cosa, ma ch'egli non è l'uomo propriamente detto.

Procedendo per il Carso mi venne un'altro pensiero, ed io, sig. Redattore, ve lo comunico anche questo. Pensai, che la strada ferrata friulano-triestina passerà lungo molti luoghi dove vi sono eccellenti cave di pietra, tanto della fina, qual è quella di Santa Croce la quale levigata può servire a tutte le parti interne ornate, quanto della comune che si taglia a gran massi ed agevola ai Triestini la formazione delle loro case. Or bene: io vorrei che si risolvesse praticamente il seguente quesito: — *Potrà l'amministrazione della strada ferrata, pur conservando un qualche vantaggio per sè, abbassare la tassa di trasporto della pietra di tal guisa, che vi sia tornaconto ad estrarre da quelle eccellenti cave dei materiali da fabbrica e condurli nel bel mezzo della pianura friulana mediante la strada ferrata?* Io credo che l'amministrazione potrà, volendolo, sciogliere un tale quesito e ch'essa ne avrà oltre al vantaggio diretto dei trasporti, altri vantaggi indiretti. Se la cosa si potrà operare in grande, le cave ed i trasporti condurranno di conseguenza un maggiore concorso sulla strada ferrata di operai, tagliapietra, muratori, capimastri, proprietarii che vorranno fabbricare ecc. e più tardi si svilupperanno ancora maggiormente i movimenti lungo questa linea, per effetto del miglioramento dell'agricoltura fino ad un certo raggio di distanza lungo la strada ferrata, per il solo motivo delle costruzioni rurali più vaste e comode, che vi si erigessero. Tutti sanno, che in Friuli si aspira principalmente a due grandi migliorie agricole, che deggiono influire su tutto il resto; l'una di esse si è l'aumento dei bestiami bovini, l'altro quello dei gelsi e dei bachi per conseguenza. L'uno e l'altro possono essere con grande nostro vantaggio, e con utile anche del vicino porto commerciale, essere portati ad un altissimo punto. Potrebbero insomma venir raddoppiati in pochi anni, senza ch la capacità del suolo della provincia per le altre produzioni agricole, venisse punto diminuita. La grande difficoltà che a ciò si oppone però è la scarsezza e la carezza dei buoni materiali da fabbrica; per cui non si possono costruire stalle, bigattiere e case coloniche quali e quante si vorrebbero. Ciò

non sarebbe, se si studiasse di ridurre al minimo prezzo possibile il trasporto dei materiali mediante la strada ferrata da Trieste nel Friuli. Dico *studiare*, perchè ci vuole uno studio anche in questo. Si tratterebbe p. e. di stabilire le cave lungo alla strada ferrata appunto, ed in più luoghi, ciocchè sarebbe ben facile a farsi. Poscia converrebbe studiare di far i dadi di pietra della forma e misura, che fosse la più comoda per caricare presto; di formare del pari i carri, che devono servire a quest' uopo, della forma la più adatta per costituire con tutta facilità un traino lungo, da trasportarsi a giorni fissi; che i carri si conducessero dalla cava alla stazione di carica mediante alcuni piccoli bracci di strada ferrata; che i trasporti si facessero a piccola velocità nelle corse notturne e nella stagione in cui la strada lavora meno. Dopo ciò, i carri, costrutti a quest' uso particolare, dovrebbero tornare carichi di altri oggetti per il consumo di Trieste, come erbaggi, animali ecc.; e potrebbero in tal caso essere aggiunti alla spicciolata ai traini di passeggeri, quando è scarso per una macchina il numero dei vaggoni, a completare in certa guisa un carico con trasporti di cose a buon mercato. Io spero, che l'amministrazione delle strade ferrate italiane avrà queste viste; giacchè la somma de' suoi guadagni deve farsi col non trascurare queste piccole cose. Essa deve tenere gran conto di tutti codesti sviluppi che può avere l'industria friulana, ove l'ajuti coi mezzi che stanno in lei, perchè la strada può ritrarne un grande profitto. Se p. e. *gli azionisti delle strade ferrate italiane* esaminassero le condizioni del Friuli, troverebbero, che sarebbe del loro massimo vantaggio, fra i milioni che hanno da spendere, di metterne, od uno od una parte almeno, nell'*impresa del Ledra*. In dieci anni, dacchè fosse eseguita, colle migliorie recate in tutti i paesi chè trovansi fra il Tagliamento ed Udine, al disopra ed al disotto della strada ferrata, si darebbe un grande alimento di concorso di cose e persone alla strada stessa. Io ebbi, sig. Redattore, a parlarne a lungo ad uno degli assuntori delle strade, non appena la concessione era stata fatta, e spero che se ne dimentichi tanto meno, in quanto egli è uomo che sa unire le viste del commerciante a quelle dell'ingegnere e dell'economista. Se ne rammenti egli a Milano dove si trova e persuada altri, che noi siamo disposti ad ajutare per molte guise i vantaggi delll' amministrazione delle strade ferrate, se essa sa intendere che ciò dipende dall'ajuto ch'essa può dare ai nostri.

Con questi pensieri, sig. Redattore, noi discendemmo da Prosecco, spaziando collo sguardo sul golfo di Trieste. Ci dolse di vedere sul nostro cammino assecchite le foglie degli olivi, che soffrirono grandemente dal freddo dello scorso inverno. Rammento di aver letto in qualche luogo, che in Toscana, un anno in cui succedette una simile disgrazia, la quale minacciava tutti gli oliveti, si ebbe ricorso ad uno spediente doloroso, per salvare almeno il ceppo degli olivi. Si troncarono cioè rasente terra i fusti, lasciandone solo qualcuno, se era sano. Nel caso che gli olivi della costa sotto Prosecco non mostrassero di mandar fuori i nuovi getti, non resterebbe forse, che di ricorrere a questa crudele operazione. Ora lasciatevi salutare, e conservatemi un poco di spazio per un'altra lettera da Trieste.

PROVERBII FRIULANI.

Dopo la prima categoria già riferita, seguono le altre, che noi lasciamo ora come sono, salvo a modificarne le suddivisioni, quando si tratterà della raccolta completa.

II.

Amore, Matrimonio, Donne.

Nol è nissun matrimoni, che nol jentri il demoni.
Amôr nol ven mai ranzid.
Nol è biell chell che al è biell, ma chell che al plâs.
Dio al fâs nasci la int e poi le accompagne.
e
Ogni simil ame il sò simil.
Vachie e bò plui donge che si pò. (spiega: due sposi è bene che sieno meno lontani l'un dall'altro che sia possibile, potendo così conoscere più bene il loro carattere. E grosso alquanto, ma io non ne ho colpa: d'altronde il popolo ama = liberi sensi in libere parole). =
Feminis an dè tre al sold e il sold indaur (donne mie, se non vi garba, non v'adirate meco, io non lo ho fatto).
Fortunât in amôr, sfortunât tel zûc.
ed anche
Sfortunât tal zûc, fortunât in amôr.
Ogni czit il so cuviart.
e
Nol è cuviart che no s'adati a qualchi czit (è fatto per conforto delle non belle, o natê a buon' ora).
Bulâ cu la so feminè sopis ta l'aghe.
Ognun à tuartis tal so bosc (cioè a donne nei tuoi paesi. E fatto anche pegli studenti di umanità, che sognano le Triadi, le Amadriadi, le Napee, il Cigno colla sua Venere, la casta Diana, l'Olimpo con tutti i suoi Dei, adulteri incestuosi, quindi, le Uri, e le favole delle mille e una notte, e via. Il povero studente di umanità, se non si appaga di nessuna bellezza nostrana, non è a meravigliarsi. Viene spinto tutto nel passato, esaltando la sua fantasia, esagerando le sue idee arrestando . . . . . punto.
Une femine gitine il Diaul la bêf per medisine (probabilmente quando ha dolore di pancia).
Amôr che al nasc in malatie, quand che si uarisc al passe vie.
Anchie il mùsc al si disgose, par fa un chiant a la so morose, (si dice quando, vedendo due sposi a farsi le belle, si crede vada tutto liscio fra essi. Esprime poi anche la forza dell'amore).
Intor la bellecze no si rosec (bell'avviso a certi innamorati).
Magari in chiamese ma ch' al plasi (qui ci sarebbe molto da dire, tanto sui sogni dei figli, quanto sui progetti dei genitori).
Quand che son maridâz il diaul ju ha mangiâz (ciò dicono i genitori dei figli. Questi poi hanno un' appoggio nelle sacre carte.)
Il maridasi al sa di râm (sa di ram è anagramma di maridasi)
Il prin an busce e bracze, il secònd an nicze e fasce, il tiarcz an il malan e la male pâs.
Amor âl ven dall' util (mi diceva un deputato comunale, a cui andavo enumerando i disordini di una certa Comune, invitandolo a porvi riparo ed a prendere un po' più d'interesso agli affari della Comune stessa. Il lettore ha già indovinato che alludeva con questo proverbio al suo ufficio gratuito).

III.

Mangiare, bevere, divertirsi.

Cui cu no ha fân, o che al à mangiat o che al è malât.
Cui che nol czene dute la gnott si termene.
Ogni cavret il so saltet (ogni uomo qualche scappatina).
Cui cu no fâs lis sôs di carnevâl lis fâs di quaresime (chi non le fa da giovine le fa da vecchio).
Gioldin quand che si po, nol manchie mai timp di pati.
Nol è mai muart gioldi.
Dal pôc si giold, dal trop si fas noczis.
Il passût al crôd che no 'i vegni mai plui fan.
Miei ch' al gioldi un nancu niun (si dice quando taluno offre di una cosa che basta appena per lui).
Il vin l'è bon d'Avril pâr e Mai temperât (cioè sempre puro).
Il vin al fâs bon sanc.
Il vin al è il latt dai puars vechios.
L'aghe e' fâs marczi i pai.
Quand che la vachie no mangie quand che il bò, o che ha mangiât prime o che mangie daspò (è fatto per le ragazze che si peritano di mangiare alla presenza d'altri, degli

sposi in modo particolare, volendo così dar a divedere, che sono — di poca spesa e di bella venuta — per italianeggiare una frase friulana).

Dulà che al sta Pieri nol sta Pauli (cioè quando si ha mangiato a sufficienza di una cosa non si può mangiare di un' altra).

Tratt e biût al vâl un scût (il vino bevilo prima che svapori).

Faremo ragione in un prossimo numero alle osservazioni del nostro gentile corrispondente dalla sponda sinistra del Tagliamento circa ai primi proverbii da lui raccolti e da noi pubblicati mancandoci in questo lo spazio. Ringraziamo qui l'altro nostro amico e corrispondente che ci mandò una raccoltina dalle sponde del Fella, ed altri da San Giorgio e da Udine, come pure quell' udinese che volle difendere l'idea del raccogliere i proverbii friulani contro coloro che trovarono inutile fatica il farlo. Del resto avremmo in ciò la giustificazione di tutta Italia: e fra autorità ed autorità noi crediamo più ai valentuomini che fanno qualcosa, che non ai valentuomini che non fanno altro, se non trovare mal fatta l' opera altrui. Noi siamo col Mosca: *Cosa fatta, capo ha*: e vorremo, che nel nostro paese tutti avessero in mente tale proverbio.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

L'Accademia udinese nella sua tornata del 25 corr. era assai numerosa; segno che quando si trattano cose di pubblico interesse, i socii vi prendono parte volontieri. Si riparlò diffatti dell'impresa del Ledra, prendendo parte alla conversazione i socii *Vidoni*, *Astori*, *Moretti*, *Colloredo*, *Ab. Pirona*, *Valussi* ed altri, e facendosi sempre più chiara l'idea che tutti i buoni cittadini amanti del proprio paese, lasciate da parte altre quistioni secondarie, o già sciolte o da sciogliersi quando la società anonima imprenditrice sia definitivamente costituita, debbono adoperarsi ora principalmente a raggiungere o d' un modo o dell' altro tale costituzione. Il Socio Dott. *Vanzetti* protomedico, per soddisfare ai desiderii dell' Accademia, la quale desidera di raccogliere tutte le nozioni risguardanti i combustibili fossili della provincia e di averne dei saggi si diede premura frattanto di rintracciare nell'archivio della I. R. Delegazione tutti gli atti che risguardano investiture accordate o domande per ottenerne e fece vedere alcuni saggi di carbon fossile e lignite della Carnia. Ei compilò frattanto e presentò all' Accademia un prospetto, che servirà di base per procedere ad ulteriori indagini, promettendo il suo valido ajuto per ritrarre altre nozioni e dei saggi di siffatti combustibili. Ei menzionò così undici località, nelle quali si trovano o carbon fossile, o lignite; cioè Claudinico, Lauco, Mione, Raveo, Verzegnis, Resiutta, Peonis, San Pietro di Ragogna, Forgaria Castel nuovo, Pinzano, dando le relative indicazioni. Dalle esposizioni verbali del socio Dott. *Vanzetti* e da altre indicazioni del socio Dott. *Giulio Andrea Pirona* e di varii altri socii che parlarono in proposito, si rilevò l' importanza principalmente delle cave di Raveo e di Claudinico. La società Montanistica Veneta che se ne occupa giudica di distinta qualità il carbon fossile di Claudinico, sebbene la potenza dei due strati che si trovarono sia soltanto fra i 60 e gli 80 centimetri. L'estensione di questi strati è di parecchie miglia geografiche quadrate, e si spera che ulteriori investigazioni facciano scoprire la stratificazione in luogo più favorevole ai trasporti. Le comunicazioni del Dott. *Vanzetti* furono dall' Accademia accolte con gradimento. Essa nominò quindi a suo socio ordinario il Dott. Joppi medico e cultore distinto delle cose patrie; di che diede un saggio ultimamente pubblicando le lettere inedite di Girolamo Savorgnano nell'eccellente opera periodica di Giampietro Vieusseux, l'*Archivio storico*.

SETE

Udine 28 Maggio 1856

La ricomparsa del sole ha mitigato le apprensioni de' passati giorni sul raccolto che ora si pronostica meno disastroso, salvo di ritornare alle dubbiezze appena il tempo minacciasse di ostinarsi nuovamente alla pioggia.

Giudicando senza prevenzione, ed il più rettamente che le discordi notizie ce lo permettono, si può calcolare fino ad oggi la prospettiva del raccolto meno che discreta in Francia (le ultime notizie scritte ancora sotto l'influenza della pioggia confermano che non si avrebbe che una metà di raccolto, ma la ricomparsa del bel tempo ne avrà a quest' ora migliorate le viste); anche le lettere di Milano d' ieri sono meno brutte, e sebbene i guasti in Lombardia sieno maggiori che nel Veneto, preso in complesso il raccolto del Lombardo-Veneto si presenta se non buono certamente superiore a quello dell' anno decorso; dalla Romagna e dal Parmigiano bene; dal Regno di Napoli ci mancano ancora dettagli precisi.

A Milano i prezzi per le galette sempre sostenuti dalle a. l. 5 a 5. 20 e per partite classiche anche 5. 40.

Le sete come d' ordinario nell' attuale epoca, sono piuttosto trascurate; i prezzi però sempre alti, e possiamo notare anche sulla nostra piazza qualche vendita odierna in tramo 36/45 a. l. 24 ed in 26/30 a. l. 27. 60.

Notizie Campestri

Le notizie che abbiamo dalla Carnia e che s' inseriscono nel *Bollettino dell' Associazione Agraria*, mostrano come anche colà i tempi abbiano tenuto addietro le campagne con certo danno di quei paesi.

Notiamo un errore incorso nell' ultimo numero dell' *Annotatore* nelle *notizie campestri* dovendovisi leggere sul principio 29, non già 19 aprile. Dopo l' ultima relazione, le pioggie si alternarono con giornate di buon sole; sicchè si poterono almeno ad intervalli riprendere le seminagioni del gran turco, quest' anno veramente troppo ritardate. I frumenti, le segale, gli orzi, in generale, danno col loro aspetto buon pronostico di raccolta; anche le poche avene sono belle. I prati naturali sono bene incamminati; ed il primo raccolto delle mediche e dei trifogli è assicurato, ed in più luoghi il bisogno di foraggio fece antecipare gli sfalci. I mercati dei bovini nella provincia mostravano prezzi alti. L' uve danno sempre minore speranza, indipendentemente dalla malattia, che si annunzia ricomparsa in più luoghi. I gelsi non mostrano da per tutto vigorosa vegetazione; molti sono i nuovi getti disseccati e la ruggine sulla foglia progredisce con molta intensità, a segno da farla cadere. Quella che resta però si opina che darà buona galetta. I prezzi della foglia in Udine sonosi aggirati sinora dalle 3. 50 alle 5. 75 al centinajo, preparata col legno dell' anno antecedente, e senza legno da 7 a 10 centesimi la libbra. I prezzi dei bachi, che scarseggiano, continuano ad essere favolosi; essendo quattro volte il prezzo ordinario. Sebbene in qualche luogo accusino dei malanni, in generale i più si dicono contenti del loro andamento.

(Articolo Comunicato)

DON PIETRO RODOLFI

La notte del 18 corrente nell' età d'anni 77 il Sacerdote Don **Pietro Rodolfi** di Moggio colpito da apoplessia polmonale rese fra il compianto de' suoi cari l'anima intemerata al Creatore. — L'Eletto del Santuario non divise il suo cuore fra Dio ed il mondo, nè s'avvicinò a quest'ultimo, che per cercare a tutt'uomo il bene de' suoi amati fratelli in Gesù Cristo. — Lontano pur sempre da ogni idea di superbia e di vanto, ed infiammato da una vera carità fu largo di consigli e d'opere buone a chi fiducioso a lui rivolgevasi, agli afflitti, ai tribolati dispensò conforti, consolazione e denaro.

Negl' incarichi del Comune per lo passato affidatigli diede prova di profondo ed acuto ingegno, promovendo l'interesse del medesimo con zelo e patriottico amore. — Fu tenuto in istima anco presso le più alte Autorità che laudarono il merito suo, nè seppero denegare quelle grazie che esso impetrò a favore del nativo suo paese. — Ricco di svariate cognizioni attinte alle fonti del vero sapere, di maniere placide e sereno, umile, condiscendente, era delizia della sua famiglia in seno a cui praticava ogni domestica virtù. —

Gl' amici, i suoi conoscenti ed il popolo riverivano in lui il vero Ministro Evangelico ed il padre affettuoso dei poveri. — Questa perdita puossi considerare come una comune sventura, che lascierà ben allungo le tracce in tutti i cuori che amaramente insieme ora ne la deplorano.

G. S.

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.

☞ Segue un Supplemento.